

III Domenica d'Avvento - Le profezie adempiute anno C

Let: Gv 20,1-8; Is 45,1-8; Salmo 125; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28

Fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui: la dichiarazione di Gesù che conclude la pagina evangelica lascia sorpresi e insieme perplessi. Che cosa vuol dire? Chi è il più piccolo nel regno di Dio? E prima ancora, chi si torva nel regno di Dio? Che cos'è questo regno di Dio di cui Gesù parla? Forse il cielo?

Che Gesù parli del cielo appare molto improbabile. Gesù infatti non parla quasi mai del cielo; e non si vede proprio perché o in che senso Giovanni dovrebbe essere messo dopo l'ultimo in cielo. Non si vede come si possa parlare di gerarchie per riferimento al cielo, come si possa parlare di grandi e di piccoli, di primi e ultimi posti. Tutti saranno al primo posto, così sembra di dover dire; tutti saranno in quell'unico posto che è preparato per ciascuno di loro fin dalla creazione del mondo.

Se non parla del cielo, di che cosa parla Gesù dicendo "regno di Dio"? Del tempo inaugurato sulla terra dalla sua presenza sovrana. Durante la sua vita precedente la Pasqua Gesù rifiuta d'essere riconosciuto come il Messia. Accetta il riconoscimento soltanto alla fine del cammino, quando entra in Gerusalemme a cavallo di un mulo, ed entra per essere consegnato nelle mani degli uomini, per essere giudicato, condannato, ucciso. Lo accetta davanti a Caifa, quando alla domanda esplicita, "Sei il Messia", risponde "Tu lo dici, e vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo". Accetta il riconoscimento di sé come un re soprattutto sulla croce: sulla croce infatti c'è scritto: *Gesù di Nazareth Re dei Giudei*.

Nel regno di Dio vuol dunque dire in mezzo al popolo sul quale Gesù risorto sarà presente come il Messia promesso; là il più piccolo sarà più grande di Giovanni Battista. Da capo nasce la domanda: in che senso "più grande"? Più degno? Più meritevole? Più ammirabile? Nessuna di queste formule convince; pare smentita da quel che è detto poco prima: *Fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni*. Il contrasto da chiarire è quello qui suggerito tra "i nati di donna" e coloro invece che sono "nel regno di Dio".

La vita dei "nati da donna" appare semplicemente impossibile; anche i più grandi tra loro appaiono come senza speranza in questo mondo. Lo stesso Giovanni battista appare senza speranza in questo mondo. Per trovare speranza deve entrare – come tutti – in un mondo altro da quello che gli è familiare: *E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!* – gli dice Gesù. Per non trovare scandalo, occorre entrare nel mondo nuovo che egli inaugura mediante la sua risurrezione.

Soltanto in quel mondo nuovo potrà accadere che un re pagano, ignaro del Dio di Israele, come è Ciro, possa diventare ministro della sua giustizia. Soltanto in quel mondo potrà accadere anche che un popolo infedele, come quello degli Israeliti, veda confermata la sua adozione a popolo dei figli, della gloria, delle alleanze, della Legge e delle promesse, del culto. Prima di allora, il popolo di Israele, al quale appartengono i patriarchi e dal quale proviene Cristo secondo la carne, rimane il popolo degli esclusi.

La risposta del Gesù agli inviati di Giovanni interpreta appunto il passaggio da un mondo all'altro; dal mondo dei profeti e della preparazione al mondo del compimento e del Messia. Così è intitolata al liturgia di questa terza domenica di Avvento, "Le profezie adempiute". La risposta di Gesù è sollecitata dalla domanda del profeta: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* La domanda del profeta ha sullo sfondo la distanza appariscente tra il volto del presente e l'immagine che del tempo pieno s'era fatta Giovanni. Ai suoi occhi pareva impossibile conciliare l'immagine fosca del presente, del suo presente – Giovanni era chiuso in carcere – con l'immagine

della stagione messianica, quella nella quale i ciechi avrebbero dovuto riacquistare la vista, gli zoppi avrebbero dovuto camminare, i lebbrosi avrebbero dovuto essere purificati, i prigionieri avrebbero dovuto essere liberati. Per questo appunto egli chiede: ma davvero *sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Sarebbe una grossa delusione doverne aspettare un altro ancora.

Gesù effettivamente guariva molti dalle loro malattie, dalle loro infermità, dagli spiriti cattivi da cui erano posseduti. Guarì molti anche il quel preciso momento, secondo il racconto di Luca, e ordinò agli inviati di riferire a Giovanni tutto quello che i loro occhi vedevano; effettivamente la mia presenza realizza i segni annunciati; confermate dunque Giovanni, ma insieme ditegli: *beato è chi non trova in me motivo di scandalo!* Giovanni in effetti è scandalizzato dalla debolezza di Gesù; dal fatto che il Messia non possa liberare dal carcere il suo precursore. Non c'è motivo per essere scandalizzati; beati quelli che non saranno scandalizzati.

Ma partiti gli inviati di Giovanni, Gesù si mise a tessere l'elogio di Giovanni davanti alle folle. Questo è il modo di fare di Dio consueto: egli forse tesse anche l'elogio di ciascuno di noi, ma non davanti a noi, davanti ad altri. Davanti a noi esprime soltanto il suo comandamento esigente, un comandamento di fronte al quale ci pare d'essere inesorabilmente in difetto. Così accade anche nel caso di Giobbe. Dio si mostra orgoglioso di Giobbe davanti a satana, e si mostra orgoglioso di Giobbe anche davanti agli amici; ma davanti a Giobbe no, Dio è severo giudice. Dio è così con tutti i nati di donna; anche il più grande tra i nati do donna davanti a lui che come un peccatore sempre in difetto.

Nel suo elogio davanti alla folla Gesù sottolinea di Giovanni prima di tutto la costanza. Egli non è come *una canna sbattuta dal vento*; dunque come una canna che si piega a seconda di come soffia il vento. Giovanni nel deserto ha tenuto una direzione fissa, addirittura ostinata; ha atteso il Messia e non si è lasciato piegare dalle minacce di Erode. Gesù loda poi di Giovanni l'austerità di vita: egli non è stato un uomo vestito con abiti di lusso; questi uomini abitano *nei palazzi dei re* e non nel deserto.

Non una canna sbattuta dal vento né un uomo vestito di vesti sontuose, ma un *profeta*, e anche *più che un profeta*. Più di un profeta è colui che prepara la via davanti al Messia. Appunto questo è Giovanni, il precursore di cui aveva parlato Malachia, scrivendo: *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via*. Precursori dobbiamo essere noi tutti. Tutti dobbiamo infatti preparare una strada a Colui che deve venire; tutti dobbiamo essere sentinelle vigilianti, capaci di tenere lo sguardo fisso sull'orizzonte lontano, e non invece canne agitate dal vento, inclini a facili mutamenti di umore; tutti dobbiamo, attraverso il rinnovato ascolto della parola dei profeti antichi, rinnovare la speranza di vedere il Messia che porta il regno di Dio nel nostro tempo.